

Per le strade di Kherson, una città fantasma

La testimonianza di un volontario di Frontiere di Pace nella città ucraina.



Il Seminario diocesano verso la riforma

L'ivescovo Oscar e il rettore don Alessandro spiegano il nuovo percorso di studi.



Minoprio: i 60 anni della Fondazione

Abbiamo fatto visita alla scuola per conoscere una realtà formativa unica nel suo genere.



Il saluto alle suore di Mese

Sabato scorso l'ultima celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo, il cardinal Cantoni.



il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

21

Anno XLVII - 25 maggio 2023 - € 1,50

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.P.A. | Sped. In Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. In L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

EDITORIALE

Il cuore del mondo di Rossano Breda*

Il 50° della Caritas diocesana di Como offre l'occasione per ringraziare e fare memoria di una storia che viene da lontano e che ha seminato tantissimi germi di speranza. Ripercorrendo la storia passata ma con uno sguardo all'oggi, ci sentiamo parte integrante del cammino della Chiesa universale e locale. Osservatori e operatori privilegiati dei processi storici e sociali per i quali la nostra azione mette al centro l'accompagnamento delle persone poste ai margini, degli ultimi, "degli scarti" (cfr. Papa Francesco). Coscienti che da soli non si può far nulla e quindi fautori di processi che puntano a generare alleanze di competenze e valori; cercando di trasformare "la funzione delle opere segno"

in dinamica educativa e di animazione. Ci guidano la linea pastorale di Papa Francesco, i riferimenti teologici e pastorali della *Evangelii Gaudium*; gli orizzonti della fraternità universale della *Fratelli Tutti*, le sue esortazioni e i messaggi sui temi vicini a Caritas. Accogliamo le tre sottolineature che Papa Francesco ha lasciato alla Caritas Italiana in occasione del suo 50° due anni fa: la scelta preferenziale dei **poveri**; il discernimento nello Spirito nell'ascolto assiduo della **Parola**; l'azione pastorale che si basa sulla **creatività** generativa, con particolare sguardo alle giovani generazioni. Accogliamo le indicazioni pastorali della nostra Chiesa diocesana, le esortazioni del nostro Vescovo ad essere "Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio", come ripreso nelle indicazioni raccolte dal *Liber Sinodalis* (sinodalità, ministerialità, missionarietà). Siamo in ascolto continuo del suo magistero in tutte le occasioni in cui siamo sollecitati ad essere testimoni della "carità

del nostro Vescovo". In piena sintonia con "il processo sinodale" che ha animato la Chiesa Diocesana di Como e la Chiesa italiana. Nel processo di costruzione dell'Assemblea ci è sembrato fondamentale ascoltare i testimoni e le esperienze che ci hanno preceduto in questi 50 anni. Come sempre ci riconosciamo figli di una storia: abbiamo ascoltato alcuni direttori che hanno marcato la vita della nostra Caritas; abbiamo ascoltato i volontari storici, gli ex operatori; ripercorso questi 50 anni per capire da dove veniamo e dove vorremmo andare. Osservare questa storia è occasione per essere riconoscenti e ci offre l'opportunità per valutare ciò che va migliorato e aggiornato, in base ai cambiamenti storici, sociali, ecclesiali a cui assistiamo. Questo primo processo ci ha permesso anche di riconoscerci nella testimonianza evangelica e nel martirio di molti testimoni che hanno segnato la storia della Caritas Diocesana e della Chiesa di

Como. "Siamo una storia che ci precede, e vogliamo guardare al futuro coscienti di questo cammino!" (Cfr. Dt 8, 2-6) Ci è sembrato opportuno che nella preparazione dell'Assemblea fossero coinvolti i nostri vicariati, le nostre comunità, i nostri gruppi locali. Nella prospettiva che qualunque processo anche di progettazione e rinnovamento parta dall'ascolto, dall'osservazione e dal discernimento. In linea con il magistero di Papa Francesco quando afferma che "la realtà supera l'idea!" abbiamo chiesto aiuto anche a chi da sempre si occupa di costruire comunità dal basso rivolgendoci alla competenza di Metodi, ente che fa formazione e progettazione comunitaria, per aiutarci a rileggere il cammino di ascolto e confronto con il territorio. Consapevoli che tessere alleanze con competenze esterne a Caritas possa generare opportunità creative!

(segue a pagina 2)

* direttore Caritas diocesana



Terra ferita

Abbiamo scelto questa foto (ANSA/SIR) per testimoniare il dramma che ha investito l'Emilia Romagna lo scorso fine settimana. Una serie di bombe d'acqua che hanno letteralmente spazzato via un territorio, devastando case e campi, e causato, al momento in cui ci apprestiamo a chiudere il giornale, 14 morti e oltre 40mila sfollati. Le province di Bologna, Cesena, Forlì, Ravenna devastate da fiumi e torrenti in piena. Un dramma senza precedenti che ha innescato un'infinita catena di solidarietà, che continua a pieno ritmo, con le parrocchie in prima linea.



IL FUTURO PAPA FRANCESCO ALL'INAUGURAZIONE DEL CENTRO COMUNITARIO PADRE DANIEL DE LA SIERRA, A BUENOS AIRES, NEL 2003

50 ANNI DELLA CARITAS DIOCESANA

UNO SPECIALE IN VISTA DELL'ASSEMBLEA DI DELEBIO, IL 27 MAGGIO

INTERVISTA

A colloquio con il cardinale Oscar Cantoni, presidente della

«Questo anniversario è un tempo propizio per sognare»

Il 27 maggio, a Delebio, sarà il cardinale Oscar Cantoni a presiedere, alle 11.30, la Santa Messa, cuore dell'assemblea diocesana per i 50 anni di Caritas nella Chiesa di Como. Alla vigilia dell'appuntamento di sabato, abbiamo rivolto alcune domande proprio al Vescovo, che, non lo dimentichiamo, è presidente di questo organismo pastorale.

Mezzo secolo di storia, vita, di presenza e di attività della Caritas nella nostra diocesi: quanto è importante questo anniversario?

«Raggiungere un traguardo così significativo ci sprona, senza dubbio, a essere felici per una ricorrenza che non dobbiamo dare per scontata. Credo vada riconosciuto il merito a monsignor Felice Bonomini, 50 anni fa, di aver avuto il coraggio di credere nelle indicazioni di san Paolo VI: la Caritas della diocesi di Como vide la luce, infatti, due anni dopo la nascita di Caritas italiana. Questo compleanno è un tempo opportuno per guardare il percorso fin qui fatto e, soprattutto, per sognare il futuro. Uso questo verbo, "sognare", perché la Caritas, nella sua concretezza, deve essere capace di profezia. Il contatto quotidiano con tante persone - nei servizi offerti ogni giorno, negli itinerari formativi, nella vicinanza a parrocchie e vicariati, nel



La S. Messa in diretta

La diretta della S. Messa per il 50esimo della Caritas diocesana sarà trasmessa sul canale Youtube de "Il Settimanale della Diocesi di Como". Collegamento a partire dalle 11.30

dialogo con le altre Caritas in tutta Italia -, permette a operatori e volontari di essere esperti in umanità. Di più: in fraternità... La nostra Caritas diocesana incarna una forma molto alta di servizio al prossimo: prima di tutto con il suo esserci, sempre; in secondo luogo, con il suo mettersi in ascolto, che è il punto di inizio di ogni forma di dialogo. Solo quando si guarda l'altro, si accoglie la sua parola, non si giudica la sua fragilità - in qualsiasi modo si manifesti - si è in grado di comprendere e, magari, anche di prevenire richieste e bisogni».

In merito a quest'ultimo aspetto, spesso si corre il rischio di confondere la Caritas con un'istituzione benefica, una ONG, un'associazione di Protezione Civile... sebbene non

manchi questa fondamentale parte operativa, nelle emergenze come nelle difficoltà strutturali, qual è il ruolo della Caritas, nei vari livelli in cui è articolata: parrocchie, vicariati e diocesi?

«Pensare, animare, agire. Credo che siano questi gli atteggiamenti propri della Caritas. Il pensiero: ovvero la capacità di accorgersi, di vedere, di interpretare certamente quello che accade nelle nostre comunità, ma con lo sguardo che ha, come orizzonte, il mondo intero. Come sottolinea spesso papa Francesco, e come ci ha insegnato il tempo della pandemia, tutto è connesso, tutti noi siamo connessi: gli affanni di tanti fratelli e sorelle sono gli affanni dell'intera comunità. L'animazione: cioè saper suscitare attenzione, saper formare al dono della carità i nostri ambienti di vita, per convertire gli innumerevoli egoismi, piccoli e grandi, che ci impediscono di andare incontro agli altri. Infine, l'azione, perché arriva il momento in cui è necessario tradurre in

opere pratiche tutto ciò che si è pensato e tutto quello che si è seminato nel cuore della gente. Questi tre verbi sono una caratteristica della comunità cristiana fin dalle sue origini. Lo troviamo scritto negli Atti degli Apostoli: l'esercizio, gratuito e disinteressato, della carità, inteso come diakonia, è uno dei tratti essenziali della Chiesa. Papa Benedetto XVI, nella sua prima enciclica "Deus Caritas est", invitava tutti a rileggere e interiorizzare l'Inno alla

Caritas diocesana di Como

Carità di san Paolo, il capitolo 13 della Prima Lettera di Corinzi, vera e propria "Magna Charta" del servizio ecclesiale, per proteggersi dal rischio di degradare dall'attività all'attivismo: la carità, quella vera, non avrà mai fine, perché Gesù stesso è Carità».

La Caritas è fatta di volti, di storie personali... in diocesi di Como ci sono decine di operatori e migliaia di volontari. La Caritas riesce a coinvolgere anche coloro che, magari, faticano a vivere una fede "tradizionale" o in parrocchia: in che modo le persone sono la prima risorsa da valorizzare e su cui basare ogni azione?

«Questo dato, ovvero il fatto che attraverso la Caritas si fanno "vicini" anche i "lontani", ci dice che la carità è uno strumento di evangelizzazione e ci conferma che, in fondo, tutti "siamo nel bisogno": materiale o spirituale. È una grande responsabilità che richiama ciascuno a vivere con coerenza e umiltà il Vangelo. Il rispetto della persona e della sua dignità è al centro di ogni pensiero e azione. Questo è per noi il senso e il mistero dell'incarnazione. Se crediamo, infatti, che Dio, per mezzo dello Spirito, si è fatto Uomo, si è fatto Figlio, donato per la nostra salvezza, vuol dire che non possiamo non vedere il volto di Dio in ogni fratello e in ogni sorella. Questo avviene sempre, anche quando è difficile, anche quando questo volto è stravolto, trasfigurato a causa del peccato e della povertà. Essere Caritas non è facile, richiede sacrifici enormi, anche della propria vita, e nella nostra diocesi, abbiamo tanti esempi: don Renzo Beretta, suor Maria Laura Mainetti, don Roberto Malgesini... cito loro, ma potrei citarne molti altri...»

Stare accanto alle povertà e marginalità ci impegna, prima di tutto, a convertirle, a individuarne le cause per trovare le soluzioni, per un percorso di recupero e rieducazione. Aiutare il prossimo non è una medaglia che alimenta la nostra autostima: è un servizio prezioso che ci fa stare bene perché abbiamo condiviso la nostra umanità».

Ha qualche ricordo particolare legato alla Caritas, alle persone incontrate, alle attività svolte?

«Ho ricordato tante persone in questo nostro colloquio e, come dicevo, potrei ricordarne tante altre... in particolare rivolgo un pensiero grato a Roberto Bernasconi e a tutti coloro che oggi "sono" la nostra Caritas diocesana. Non voglio dimenticare nessuno e non voglio nemmeno limitarmi a un elenco sterile. Soprattutto vorrei ricordare ogni singola persona che dona il suo tempo per mettersi a disposizione del prossimo... In tutti i vedo valori unici e indispensabili: umiltà, silenzio, cuore, disponibilità a farsi strumento di Dio... è attraverso ciascuno di noi che Dio si fa vicino a chi ha più bisogno».

Le chiedo di esprimere un augurio alla Caritas e un desiderio per il cammino futuro.

«Il mio augurio è innanzitutto un grazie, per tutto quello che la Caritas è e fa. Sappiamo bene quanto il nostro territorio sia vasto e differenziato e, pur nella certezza che tutto è perfezionabile, la Caritas sa rispondere a tante esigenze. Auguro a tutti di avere il cuore gonfio di speranza, lo sguardo animato dalla misericordia e i gesti ricolmi di tenerezza».

ENRICA LATTANZI

Carita Italiana. Gli auguri del direttore don Marco Pagnello

«Siate creativi, secondo lo Spirito»

Don Marco Pagnello, sacerdote pescarese classe 1971, già direttore della Caritas diocesana di Pescara-Penne dal 2006 al 2020, è alla guida di Caritas Italiana dal novembre 2021. In occasione dell'Assemblea in cui ricorderemo il 50esimo anniversario della Caritas diocesana di Como ha accettato di rispondere alle nostre domande.

Direttore, partiamo da questo anniversario. Qual è secondo lei il modo giusto per una Caritas diocesana di celebrare il proprio cinquantenario?

«Credo sia prima di tutto l'occasione per rendere grazie a Dio per una storia di tanta bellezza, presenza, prossimità. Poi certamente è il tempo per ringraziare quanti, in questi primi cinquant'anni, si sono adoperati affinché tutta la Chiesa si facesse, in maniera strutturata e consapevole, prossima alle persone in difficoltà. Non solo rispondendo ai bisogni, ma facendosi prossimi, accompagnando e includendo.

Il cinquantenario è anche occasione per ribadire quello che è essenziale: noi siamo Chiesa, non siamo un'altra cosa. Lavoriamo insieme a tutta la Chiesa per annunciare la buona notizia del Vangelo attraverso quello che è il nostro stile di vicinanza agli esclusi, agli ultimi, ai poveri, a quelli che rischiano di rimanere ai margini della nostra società e, a volte, anche ai margini delle nostre comunità parrocchiali. Perché non possiamo limitarci a servire i poveri, ma dobbiamo includerli, sono fratelli e sorelle con cui costruire cammini di fraternità».

In vista dell'Assemblea abbiamo condiviso un questionario rivolto non solo al nostro "mondo" ma cercando di raggiungere anche i lontani. Le risposte sono state circa 800. Senza anticipare l'analisi che verrà fatta durante i lavori assembleari mi limito ad un dato: per la maggior parte delle persone Caritas è un organismo che offre aiuti e servizi mentre resta in secondo (o terzo) piano la

sua funzione pastorale e pedagogica. Penso sia un tema comune a molte Caritas diocesane: questo è dovuto ad una percezione errata da parte delle persone (e alla difficoltà del mondo Caritas di raccontarsi per quella che è) o c'è il rischio reale di schiacciarsi sulla risposta ai bisogni?

«È evidente: le tante emergenze del nostro tempo ci schiacciano nell'ascolto dei bisogni e quindi veniamo percepiti come meri erogatori di servizi. Questo non mi meraviglia e, sinceramente, non mi spaventa, ma forse questo primo giro di boa può essere l'occasione per ribadire ciò che siamo, per modificare alcune scelte e atteggiamenti così da poter dire con forza che la nostra è soprattutto una funzione pedagogica. A volte io per provocare le assemblee dico che il primo destinatario di una Caritas diocesana non sono i poveri ma è la comunità cristiana. Se ci poniamo come organismo pastorale, se ci concentriamo sulla comunità cristiana in termini di animazione, formazione

e accompagnamento anche in un'ottica generativa nasceranno le risposte alle persone in difficoltà. Noi dobbiamo partire dai poveri, ma per costruire comunità. Un'altra scelta è quella di non leggere soltanto i bisogni delle persone che incontriamo, ma anche le loro risorse perché nessuno è così in miseria da non poter dare nulla o non poter diventare protagonista del suo cammino verso un'autonomia maggiore. Terzo passaggio importante è non fare da soli. Negli ultimi anni forse come Caritas abbiamo corso il rischio di diventare autoreferenziali e questo ha portato ad attirare l'attenzione su di noi, sui servizi, ma noi dobbiamo cercare di lavorare insieme agli altri uffici, alle altre realtà perché le risposte siano ecclesiali».

Caritas Italiana in questi ultimi anni sta rafforzando il suo ruolo di voce profetica della Chiesa. Non solo occupandosi dei poveri, ma guardando alle cause strutturali della povertà. Quale ruolo per una Caritas diocesana?

«La Chiesa da sempre ha vissuto il Vangelo della Carità, gli apostoli da subito si sono occupati degli orfani e delle vedove. Per questo dico che non ci inventiamo nulla. Animare la comunità cristiana anche nel saper leggere la realtà partendo dall'ascolto dei poveri. Da qui l'impegno nell'ascolto, nell'advocacy e nel discernimento. Non dobbiamo accontentarci di dare risposte ma anche provare a fare delle proposte per rimuovere le cause delle povertà. Lo dico con una battuta: noi non dovremmo gloriarci di mense che apriamo, ma gloriarci di aver chiuso delle mense. Perché se le chiudiamo vuol dire che, anche grazie al nostro aiuto, qualcosa è cambiato nella nostra società».

Se dovesse fotografare quelle che sono le sfide principali oggi per la Caritas in Italia? «La sfida più grande è andare verso le peri-



ferie esistenziali. I volti della povertà, anche dopo la pandemia, sono diversi e rischiano di essere nuovi rispetto a quelli a cui eravamo abituati: a volte non parliamo di povertà economica, ma di senso. Penso ad esempio agli adolescenti a cui è necessario offrire spazi di fraternità vera. Un'altra grande sfida è quella della solitudine: una comunità cristiana includente si deve interrogare su come accompagnare gli anziani, le persone che nonostante un lavoro fanno fatica ad arrivare a fine mese. L'altra grande sfida che vedo nel presente è quella di non accettare la delega né all'interno della Chiesa, né dalle istituzioni civili. Nessuno può pensare: "Tanto c'è la Caritas".

Questa è una grande tentazione che riscontriamo all'interno delle stesse parrocchie? Pensando alle tre vie affidate da Papa Francesco a Caritas Italiana in occasione del 50esimo (primato dei poveri, Parola e creatività dello Spirito) vorrei soffermarmi sulla creatività: quali esempi ha visto in Italia?

«La creatività nasce dal mettere al centro non il progetto, la risorsa, ma il discernimento dello Spirito. Se devo guardare ad un esempio penso a quello delle mense diffuse. Esistono nella Diocesi di Reggio Emilia, ma

stanno attecchendo anche altrove. L'idea è quella di aprire piccole mense all'interno delle parrocchie così da avere numeri più bassi e dare la possibilità a volontari e operatori di creare relazioni con loro. In una mensa di cento posti non è facile creare relazioni, in una di dieci, quindici posti si riesce invece a vivere un clima di famiglia e fiducia che porta una persona ad aprirsi in maniera diversa. Questa è una cosa semplice, ma creativa, che credo venga dallo Spirito».

In conclusione ha un augurio da fare alla nostra Caritas, ai suoi volontari e operatori?

«L'augurio è quello di continuare a camminare facendo attenzione che nessuno rimanga escluso: non mi riferisco soltanto alle persone che hanno bisogno, ma alle comunità parrocchiali, ai volontari a cui va il mio grazie e quello di tutta la Chiesa. In una Chiesa di Como che ha delle bellissime figure di uomini e donne che si sono spese per gli altri, una Chiesa che vive il vangelo della carità con forza. Continuate a stare dalla parte dei poveri, non semplicemente a servire i poveri ma a stare con loro per poter crescere con loro».

MICHELE LUPPI

SABATO 26 MAGGIO

Appuntamento a Delebio con l'Assemblea Caritas

Diocesi di Como

1973-2023
**ASSEMBLEA
 CARITAS
 50 ANNI:
 UNA STORIA
 CHE CONTINUA**



DELEBIO (SO)
SABATO 27 MAGGIO

DALLE 8.45 ALLE 17 IN ORATORIO (VIA G. VERDI)

PROGRAMMA DELLA GIORNATA

ORE 8.45-9.15: ACCOGLIENZA
 ORE 9.15: SALUTO A CURA DEL DIRETTORE DELLA CARITAS DIOCESANA: ROSSANO BREDA
 ORE 9.20: PREGHIERA
 ORE 9.30: PROIEZIONE DEL DOCUMENTARIO SUI 50 ANNI DELLA CARITAS DIOCESANA
 ORE 10.00: RELAZIONE DI DAVIDE BONIFORTI PSICOLOGO DI COMUNITÀ - UNIV. CATTOLICA

ORE 11.30: S. MESSA PRESIDUTA DAL CARDINALE OSCAR CANTONI
 ORE 12.30: PRANZO
 ORE 14.00: LAVORI DI GRUPPO
 ORE 15.00: RESTITUZIONE IN ASSEMBLEA
 ORE 15.30: INTERVENTO DI SILVIA SINIBALDI VICEDIRETTRICE DI CARITAS ITALIANA
 ORE 16.30: CONCLUSIONI E SALUTI

Segue dalla prima

Se c'è un obiettivo che ci guida è sicuramente l'idea di una progettazione e programmazione condivisa, che dia alla Caritas Diocesana una prospettiva di almeno un triennio, in cui le indicazioni emerse da questo processo siano sempre di più i riferimenti per la nostra azione pastorale diocesana, in continuo ascolto delle indicazioni pastorali della nostra Diocesi. Vogliamo essere sempre più volto di una comunità cristiana che mette al centro la persona e i suoi bisogni nel tempo e nella storia che viviamo. Sicuri che oggi lo Spirito suggerisce strade e opportunità non sempre immediatamente identificabili, ma che possono emergere se applichiamo sempre più il metodo del "discernimento comunitario". Alla luce di tutto questo, la presenza all'Assemblea dei 50 anni del nostro Cardinale Oscar ci offre l'opportunità di condividere questo percorso con lui e chiedergli un contributo fondamentale per offrirci linee pastorali che aiutino Caritas ad essere sempre più volto della Chiesa missionaria, misericordiosa, in uscita verso gli ultimi. Siamo in cammino, in ascolto, in discernimento. Consapevoli delle nostre risorse ma aperti ad apprendere sempre "cose nuove" alla luce dello Spirito (Cfr. Ap 21, 5) Un caloroso grazie agli operatori della Caritas diocesana di Como; alle centinaia di volontari in azione in tutta la Diocesi insieme alle loro comunità; agli enti e associazioni del terzo settore con i quali tessiamo reti di speranza e impegno; e a tutti coloro che in qualunque modo affiancano il nostro cammino! Buon cammino Caritas diocesana!

ROSSANO BREDA, direttore della Caritas diocesana di Como

L'assemblea diocesana di Caritas Como si svolgerà sabato 27 maggio, ma il lavoro per prepararla è partito già da mesi, coinvolgendo l'intera diocesi e anche chi non fa parte di realtà o gruppi legati all'organismo pastorale. «Attraverso i canali social - racconta Monia Copes - «dalla degli input rispetto a quello che deve essere il nostro atteggiamento nuovo e creativo nei confronti delle povertà, in un'ottica di coinvolgimento delle comunità sempre maggiore».

Il metodo che guiderà l'assemblea è lo stesso pensato per organizzarla ed è quello della narrazione, cioè «l'idea di condividere il più possibile le esperienze, di ritrovarci dopo un tempo in cui narrare e verificare le esperienze è stato difficile», continua l'operatrice, riferendo che durante l'assemblea saranno proposti dei lavori di gruppo «con il semplice intento di narrarci, condividere e raccontarci esperienze con l'idea di essere creativi rispetto a quelle che potrebbero essere nuove azioni di pastorale, di formazione e di servizio».

Protagonista sarà anche la sinodalità, ovvero il metodo di «costruire assieme il nostro servizio futuro in un'ottica di valorizzazione delle risorse di ciascuno», evidenzia Copes, ricordando che il filo conduttore per la preparazione dell'assemblea, per i lavori e per lo sguardo al futuro sono le tre vie indicate da papa Francesco per il cinquantenario di Caritas italiana di tre anni fa: il Vangelo, gli ultimi e la creatività. Dopo la Messa presieduta dal cardinale Oscar Cantoni per ricordare anche sacerdoti e operatori defunti che si sono spesi per la Caritas negli ultimi cinquant'anni, il pranzo e, quindi, i lavori di gruppo e la loro restituzione in assemblea, prima dell'intervento di Silvia Sinibaldi, nuova vice direttrice di Caritas italiana. «Il suo intervento ci aiuterà a dare una prospettiva un po' più ampia del nostro servizio - afferma Monia Copes - Ci aiuterà a sentirci dentro un processo molto più ampio rispetto alla dimensione diocesana e ci darà anche delle indicazioni rispetto alla programmazione di Caritas italiana che si declina poi nelle singole realtà diocesane».

La conclusione dei lavori e i saluti saranno segnati da due momenti particolari: la visione del video dedicato alla memoria di Roberto Bernasconi e poi la torta per i cinquant'anni di Caritas.

ALBERTO GIANOLI

COMO. A colloquio con Massimiliano Cossa (Fondazione Caritas) e Beppe Menafra



Cinquant'anni in ascolto della società che cambia

Correva l'anno 1973... e quasi d'un soffio siamo arrivati all'oggi. Dentro questo soffio il conto si perde nei volti delle migliaia di uomini e donne che nella Caritas hanno trovato l'appoggio per riprendersi da una vita smarrita. Nomi e volti che, per certi versi, l'hanno aiutata a diventare grande, così come un genitore impara, anche dai suoi figli, a rispondere ai loro bisogni. Com'è cresciuta la Caritas in questo mezzo secolo? Ci hanno aiutato in questo viaggio **Massimiliano Cossa** e **Beppe Menafra**, rispettivamente direttore della Fondazione Caritas e vicedirettore per la provincia di Como della Caritas diocesana (e responsabile del servizio di Porta Aperta). Uno sguardo, il loro, proiettato in particolare sull'ultimo ventennio, da quando entrambi, a cavallo del nuovo millennio, pur in tempi diversi, sono entrati a far parte di questa piccola-grande famiglia.

«Siamo arrivati sull'onda di un cambiamento che era già in embrione dentro il mondo Caritas, sollecitato dagli stimoli che arrivavano a livello nazionale - racconta Massimiliano Cossa - . Se sin dai suoi albori Caritas aveva privilegiato l'attenzione verso emergenze in altre parti del mondo, negli ultimi 25 anni la concentrazione è via via andata focalizzandosi sulle povertà del nostro territorio, pur senza perdere, da statuto e per vocazione, l'attenzione al resto del mondo. Questa considerazione crescente verso i bisogni più

«Vivremo questa assemblea diocesana con due grosse sfide: riavvicinare i territori e rimanere rappresentativi in un contesto di crisi come quello attuale»

prossimi ha nel tempo reso necessario dare una struttura più definita e puntuale ai servizi forniti. La trasformazione più significativa, in questo senso, è avvenuta agli inizi del secolo, con la nascita, su iniziativa dell'allora direttore don Battista Galli e del vescovo Alessandro Maggiorini, della Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio onlus. Gradualmente le risorse dell'8x1000, in precedenza destinate ad enti terzi, sono confluite sulla Fondazione, permettendole di assumere in maniera diretta la gestione dei servizi, alcuni dei quali sono stati implementati, altri creati ex novo. A dare la misura di questa trasformazione sono i numeri: se all'inizio degli anni Duemila i dipendenti Caritas erano soltanto tre, oggi siamo arrivati a circa una trentina. E si è passati da opere segno, a gestione prevalente volontaria, a servizi duraturi e continuativi nel tempo. Pensiamo al dormitorio, nato più di dieci anni fa, con la presenza professionale di cinque dipendenti, o, per venire a tempi più recenti, alla mensa unificata di Casa Nazareth, con sei di-

pendenti. Questa trasformazione ha permesso, come dicevo, di dare continuità ai servizi, perché ospitare per un periodo limitato un certo numero di persone può essere fattibile per dei volontari, ma farlo 365 giorni all'anno richiede una struttura ben definita, così come l'apertura di una mensa. Tutto questo, però, non prescinde dal fatto che tutti i servizi che la Fondazione gestisce, pur avendo dei dipendenti, siano basati prevalentemente sul volontariato. In Casa Nazareth, per tornare all'ultima "nata" e vero che ci sono sette dipendenti, ma anche oltre 200 volontari. Questo per dire che il volontariato resta per Caritas la risorsa e il bene più prezioso, il cuore pulsante da cui non è possibile prescindere».

«La nuova struttura che Caritas si è data - aggiunge Beppe Menafra - le ha anche permesso di consolidare nel tempo una presenza sempre più capillare sul territorio, così da riuscire a rispondere meglio ai bisogni. A Caritas sono riconosciute una titolarità e un'autorevolezza guadagnate sul campo, frutto di una lunga

esperienza maturata dentro il mondo delle povertà. E questo rende merito al grande impegno profuso in questi anni da tanti operatori e volontari. Ma la sua azione si è sempre sviluppata dentro una logica di rete, perché Caritas non può bastare a sé stessa. Pensiamo anche solo a quanto sia cresciuta nella città di Como la rete della grave marginalità. Oggi ne fanno parte 17 enti, ognuno con le proprie sensibilità e competenze».

«Il dialogo e la collaborazione a 360 gradi sono per Caritas metodo di lavoro - continua Massimiliano -. Per questo siamo in dialogo continuo con Comune, Prefettura, mondo del Terzo Settore, etc, che ci riconoscono valore e a cui noi riconosciamo valore. Il lato negativo di questa medaglia è che, però, a volte l'aspettativa nei confronti di Caritas è fin troppo alta, per certi versi anche sproporzionata rispetto alle risorse di cui dispone. Risorse che Caritas ha perché impegnate nell'offerta di servizi specifici, e che pertanto non possono essere utilizzate per altri».

Un ventennio che ha visto, dunque, Caritas trasformarsi e rimodellarsi rispetto al bisogno. Ma questo bisogno com'è cambiato?

«Va detto che il nostro osservatorio ci permette di guardare le povertà al contrario - continua Massimiliano -. Nel senso che è là dove noi diamo delle risposte che incontriamo le povertà. Per questo possiamo parlare, ad esempio, di grave emarginazione, mentre su altre "fette" di povertà non siamo specializzati, non fornendo servizi mirati. Penso, ad esempio, agli anziani abbandonati piuttosto che a persone con disagio psichico. Questo per dire che una lettura generale delle povertà da parte della Caritas è oggi impossibile. Sicuramente registriamo un cambiamento generato dagli importanti fenomeni migratori degli ultimi anni, che hanno portato persone che desiderano inserirsi nella società, scontrandosi con tutte le difficoltà del caso. La nostra, purtroppo, è una società ostile, scarsamente accogliente. Pensiamo a tanti problemi dettati dalla burocrazia, alle procedure tecnologiche, senza dubbio preziose ma complesse anche per gli italiani, che per gli stranieri diventano escludenti. In questo senso oggi essere portatori di un'altra cultura e di un'altra lingua è spesso un limite. Così com'è difficile vivere dentro una società che corre e che mette le persone in continua condizione di stress. Certo, una volta perso terreno è anche possibile rientrare, riprendere il passo; però credo anche che la società oggi generi più poveri di quelli che effettivamente riesce a recuperare».

«L'esperienza di Porta Aperta - spiega Beppe Menafra - ci ha permesso di incontrare tanta solitudine. Questa è la chiave di tante cadute. Dietro la perdita di un lavoro, di un divorzio, di un tracollo psicologico si scopre, scavando un po', un vuoto di relazioni che non permette di

(Porta Aperta)

«L'esperienza a Porta Aperta ci ha permesso di incontrare tanta solitudine. Questa è la chiave di tante cadute. Dietro la perdita di un lavoro, di un divorzio, di un tracollo psicologico si scopre, scavando un po', un vuoto di relazioni che non permette di attutire la caduta. Solitudine alimentata da un profondo vuoto culturale»

attutire la caduta. Solitudine alimentata da un profondo vuoto culturale. Non è un caso che la quasi totalità dei nostri utenti abbia un titolo di studio non superiore alla terza media. Cultura non significa solo sapere, ma anche imparare a relazionarsi con gli altri in modo diverso, comprendere che non tutto è bianco o nero, che è importante dare valore alla mediazione. Per questo quando giriamo nelle scuole raccomandiamo ai ragazzi di non abbandonare gli studi troppo presto. La dispersione scolastica è un tema caldo che non può non preoccupare per la tenuta della società del futuro. Una società caratterizzata da emergenze sempre più complesse che dovremo saper affrontare senza perdere il focus sulla persona, cercando il più possibile di lavorare, insieme, sulla prevenzione del disagio, in ogni sua espressione e forma».

«Vivremo questa assemblea diocesana con due grosse sfide - conclude Massimiliano -. La prima dovrà essere quella di riavvicinare i territori. Se vent'anni fa si pensava a Centri di Ascolto zonali o vicariali, oggi più che mai dobbiamo essere consapevoli che la vicinanza al povero la si deve fare in ogni parrocchia, portando strumenti e competenze. L'altra sfida dovrà essere quella di riuscire a rimanere rappresentativi in un contesto di crisi come quello attuale, riuscendo sempre a leggere le priorità perché, come dicevo, le richieste che arrivano alla Caritas sono molto superiori rispetto alle risposte che Caritas è in grado di dare».

MARCO GATTI

DIOCESI. Nel 2022 ben 2.770 colloqui

Centri di Ascolto: una rete preziosa sul territorio

Dopo la tragica morte di don Renzo Beretta, avvenuta nel gennaio del 1999 a Ponte Chiasso, e la conseguente decisione all'interno della Caritas diocesana di affrontare in modo strutturato il disagio e la povertà sul territorio, nascono i primi due Centri di Ascolto, a Como (proprio dedicato al parroco del quartiere vicino al confine svizzero) e a Sondrio (per coprire anche il vasto territorio valtellinese). Negli anni seguenti, in Diocesi sono sorti altri 12 Centri e - in ordine alfabetico - a Bormio, Chiavenna, Cunardo, Cuveglio, Lomazzo, Morbegno, Gravedona, Mandello del Lario, San Fedele Intelvi, Tirano, Tremezzo, e Uggiate Trevano.

Oggi, a distanza di oltre 20 anni, due numeri recentemente aggiornati, confermano la giusta intenzione di allora: nel corso dell'intero 2022 i colloqui sostenuti nei 14 Cda diocesani sono stati 2.770 e ben 1.186 le persone incontrate e ascoltate dai numerosi volontari che operano nei centri.

Ricordiamo, inoltre, che sul territorio sono presenti anche i Centri di Ascolto parrocchiali e i Punti di Ascolto nati spontaneamente dalle parrocchie e dalle Comunità pastorali, che lavorano in sinergia con la rete Caritas.

In questi ultimi anni, caratterizzati anche (ma non solo) dall'emergenza della pandemia, il lavoro dei volontari dei Cda è aumentato costantemente. Tante sono le persone (italiani e stranieri, uomini e donne prevalentemente di età tra i 20 e i 55 anni) e le famiglie in difficoltà che si rivolgono al servizio: i problemi principali riguardano la perdita del lavoro - e la conseguente impossibilità di risanare i debiti pregressi (banalmente far fronte al pagamento delle utenze) - l'economia sempre più fragile e l'emergenza casa (sempre più evidente a Como, ma soprattutto in Valtellina). Spesso lavorare con un contratto precario non aiuta a pensare serenamente al



futuro, specialmente quando cerchi un alloggio (sempre più difficile da trovare) per te e per la tua famiglia. Ma non solo. Le fragilità riguardano anche le relazioni familiari, la salute e la sfera personale: sono in aumento, infatti, le patologie e le fragilità di carattere psichiatrico, le dipendenze da alcol e dal gioco d'azzardo. Di fronte a questa complessa situazione sono sempre più importanti e "strategiche" la collaborazione e la sinergia con l'ente pubblico (pensiamo al problema abitativo), i servizi sociali sul territorio e l'attenzione quotidiana nelle comunità parrocchiali.

LO STILE DEL SERVIZIO
L'ascolto è lo stile, il modo di essere, che qualifica l'attività del Centro di Ascolto e che racchiude in sé le motivazioni profonde che ne richiamano la dimensione evangelica. Così facendo questo indispensabile servizio si colloca tra quegli strumenti operativi che aiutano a capire che la funzione pedagogica della Caritas non è una questione teorica, ma deve realizzarsi in una pratica coerente e credibile di servizio.

Dalla comunità, il Centro di Ascolto

riceve il mandato dell'ascolto dei poveri e a essa riporta le richieste dei più deboli, ricoprendo un ruolo pastorale attraverso il quale si offre una risposta concreta alle persone e si stimola la solidarietà e la corresponsabilità di tutta la comunità nel servizio verso il prossimo.

Il Cda è il luogo, la cui funzione è quella di incontrare, accogliere, ascoltare e prendere in carico una persona che vive una situazione di fragilità sociale, economica e culturale rispettando, senza pregiudizi e prevaricazioni, le storie di vita incontrate.

I 14 Centri di Ascolto diocesani presenti sul territorio sono aperti grazie alla preziosa opera dei volontari e sono sostenuti dalla Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus. Il coordinamento delle realtà è tenuto costantemente attivo tramite due operatori della Caritas: Simone Digregorio (Como) e Loris Guzzi (Valtellina).

Per conoscere a fondo e sostenere le 14 realtà presenti sul territorio è possibile visitare il sito della Caritas diocesana: www.caritascomo.it

CL.B.

UNA CARRELLATA DI IMMAGINI PER RACCONTARE QUESTI 50 ANNI



- 1) 1973. Nella prima immagine (in alto da sinistra) il primo direttore della Caritas diocesana di Como, don Plinio Bottinelli (a destra), insieme all'allora vescovo di Como, mons. Teresio Ferraroni.
- 2) 1987. In questo scatto la devastazione provocata dall'alluvione in Valtellina nel 1987. Questo evento drammatico - e la conseguente "gara di solidarietà" che innescò -, stimolò il radicamento della Caritas in diocesi.
- 3) Anni '90. Nella foto alcuni giovani obiettori di coscienza ritratti nel cortile della casa di via Prudenzianna. Furono diverse decine i giovani della Diocesi di Como che attraverso la Caritas (sotto la guida di don Battista Galli) scelsero questa via alternativa al servizio militare.
- 4) 2001. Un gruppo di giovani durante l'esperienza di conoscenza e servizio in Albania.
- 5) 2003. L'allora direttore don Daniele Denti partecipa all'inaugurazione del Centro Daniel De la Sierra nella periferia di Buenos Aires. In evidenza l'allora arcivescovo, Jorge Bergoglio.



- 6) 2004. Il 26 dicembre 2004 un devastante tsunami sconvolse l'Oceano Indiano e i Paesi che vi si affacciano. I morti accertati furono 230 mila. Immediatamente la Caritas diocesana di Como lanciò una colletta che permise di realizzare alcuni progetti all'interno di un gemellaggio con le Isole Andamane.
- 7) 2011. (sotto da sinistra) A Morbegno viene inaugurata Casa di Lidia una struttura di accoglienza formata da sei appartamenti: in questi anni sono stati accolti 310 persone (nella foto i festeggiamenti per il decennale nel 2021).
- 8) 2019. L'allora direttore Caritas Roberto Bernasconi con il vescovo di Spoleto-Norcia, mons. Boccardo, durante una visita ai luoghi colpiti dal terremoto. La Caritas diocesana contribuì alla realizzazione di un centro di comunità a Campi Ancarani.
- 9) 2020. La pandemia da Covid-19 non ferma la carità: alcuni volontari preparano i sacchetti con il pranzo per i senza dimora della città di Como.
- 10) 2023. Foto di gruppo per gli operatori Caritas. Attualmente sono oltre 30.



Provincia di Sondrio. Don Augusto Bormolini, storico vice direttore della Caritas diocesana, traccia un bilancio di questi anni: dall'alluvione del 1987 ai nostri giorni

QUANTO RESTA DA FARE...

Ma la Caritas ha solo cinquant'anni? Certo che no! La Caritas ha radici antichissime: le troviamo in Dio... quindi Caritas proviene dall'eternità: *Deus Caritas est!* Le radici remote di Caritas le abbiamo nelle Sacre Scritture: Primo e Secondo testamento che sottolineano la Caritas di Dio per il suo popolo e la rivelazione umana, incarnata di questa Caritas nella vita, nelle parole, nelle azioni e nei sentimenti di Gesù.

Le radici storiche di Caritas sono poi innervate in tutta la storia della Chiesa, nella vita di uomini e di donne: i santi e le sante della carità.

Ci sono poi radici prossime che hanno dato vita alla Caritas. Tra queste certamente il magistero del Vaticano II che - anche se non ha un documento specifico sulla Caritas - implicitamente ne troviamo accenni in tutti i testi, il più esplicito dei quali è il proemio della *Gaudium et Spes* che bisognerebbe continuare a rileggere, meditare e praticare perché non restino solo parole. Certamente il Concilio ha stimolato la CEI ad emanare nel luglio del 1971 la Statuto di Caritas Italiana. Anche la nostra Diocesi - tra le prime in Italia - fonda la Caritas nel 1973. Ecco il motivo dei 50 anni. Primo direttore è stato don Plinio Bottinelli. Queste alcune radici oggettive di Caritas.

Posso accennare ora ad alcune radici soggettive. L'esempio di don Franco Falciola ha stimolato alcuni di noi seminaristi a recarci alcune sere la settimana a cenare insieme con i barboni dell'Ozanam di Via Napoleona e a intrattenersi a dialogare con loro.

La lettura in quegli anni di testimonianze e di vari diari di preti operai francesi e italiani ha fatto nascere nel sottoscritto, in Franco Riva ora fra Ginepro abate di Tamiè, in don Marco Folladori e nel compianto don Riccardo Pensa il desiderio di fare una esperienza estiva di tre mesi di manovalanza edile in una ditta svizzera che operava al passo Maloia.

La conoscenza della vita e delle opere di don Lorenzo Milani (nato proprio il 27 maggio di



«La Caritas non ha cinquant'anni. Le sue radici sono in Dio e si innervano nella storia della Chiesa»

100 anni fa), non conosciuto in seminario, ma presentatomi dall'amico don Paolo Trussoni, è stato un altro forte stimolo ad avere particolare attenzione verso il mondo dei più poveri. L'incontro in un Convegno Caritas a Caravaggio con il responsabile del Prado Italiano don Roberto Reghellin ha fatto sì che anche nella nostra diocesi ci si incontrasse sistematicamente con preti amici per approfondire e cercare di praticare la spiritualità del Beato Antonio Chevrier diffusa in Italia nel post concilio dall'unico vescovo operaio mons. Alfred Ancel. Ma sono i fatti della vita e della storia "provvidenziali" che ti fanno avvicinare al mondo Caritas. Tra questi penso soprattutto all'alluvione del luglio 1987 in Valtartano dove ero parroco. Furono travolte e uccise tragicamente 21 persone e pochi giorni dopo altre 18 a S.

Antonio Morignone. Penso anche all'incontro con profughi albanesi e libanesi negli anni seguenti su stimolo di don Renzo Scapolo e anche alla guerra nei Balcani che ha fatto nascere un nostro gemellaggio con la diocesi di Hvar in Croazia. C'è stata poi l'alluvione in Piemonte nel 1994 che ha suscitato un grande impegno di volontariato anche tra i valtellinesi per soccorrere quelle popolazioni nel disagio proprio perché ci si ricordava del prezioso aiuto ricevuto nell'87. E tanti altri fatti il cui elenco sarebbe troppo lungo.

Tutto questo "agire" ci ha fatto capire però che "il bene va fatto bene" e quindi si è evidenziata la necessità della formazione e di dare anche un metodo "istituzionale" a Caritas. Provocati anche dai Convegni decennali della Chiesa italiana la nostra Diocesi su spinta del nuovo direttore don Battista Galli ha lavorato per far nascere i Centri di Ascolto e di Aiuto dei Poveri dei quali 5 sono sorti in Valtellina: prima a Sondrio, poi a Morbegno, Tirano, Chiavenna e Bormio.

Negli anni '90 a livello interzonale (oggi si direbbe

intercariariale) in Bassa Valtellina Valchiavenna e Tre Pievi si sono organizzati dei corsi (anche residenziali) per dare una formazione ai giovani. Ricordo in particolare "Giovani in carità" e "Tendiamo alla carità".

I problemi e i bisogni, cui Caritas cerca di intervenire per alleviarli, non li inventa: li presenta di volta in volta la vita delle persone e delle comunità. Per esempio in Valtellina si è rivelato notevole il fenomeno del suicidio e pertanto si è fatto un approfondito studio del problema con una ricerca meticolosa guidata dal sociologo Aldo Bonomi. Il risultato è stato pubblicato col titolo "Malaombra". Altro problema in cui i valtellinesi incappano facilmente è l'azzardopatia che è stata analizzata con l'aiuto della Cooperativa contro le gravi emarginazioni.

In questi ultimi tempi il fenomeno emergente è quello dei migranti. Ai "tradizionali" si sono aggiunti anche quelli causati dalla guerra in Ucraina. Su questo problema si è prodigato fino alla morte il direttore diacono Roberto Bernasconi. Per questo nasce anche in Valtellina (come già a

Como) la Coopertiva "Altra Via" che dal 2016 opera in questo settore e anche in altre attività di carattere sociale.

Il lavoro fatto è tanto, ma tanto rimane ancora da fare.

Ecco a titolo esemplificativo alcuni impegni che ci restano da attuare: per prima cosa occorre che le nostre comunità (parrocchie e Comuni) siano più aperte a una migliore accoglienza di chi ha bisogno di case. Le persone utilizzate per il lavoro hanno bisogno anche di un tetto. Purtroppo abbiamo tante case senza gente e tanta gente senza case.

La carità non deve essere opera di pochi nella comunità, ma impegno che investe tutti secondo le proprie capacità e competenze. Ma prima di fare carità, bisogna essere carità. La Caritas parrocchiale deve essere solo l'antenna, "il motorino d'avviamento" del motore caritativo dell'intera

«La Caritas parrocchiale deve essere l'antenna per la carità dell'intera comunità»

comunità.

Caritas è organismo pastorale della Chiesa. Ciò significa che bisogna collaborare in simbiosi o in osmosi con gli altri organismi pastorali che sono soprattutto la catechesi e la liturgia. L'amore di Dio annunciato e celebrato va anche testimoniato nella concretezza della vita.

Le povertà non sono solo materiali: bisogna avere sguardo e cuore attenti a tante solitudini, a tante sofferenze relazionali, a diffondere quella solidarietà di base fatta anche di piccoli gesti, ma molto preziosi, che rendono più umana e fraterna la nostra vita.

Che in fondo è quello che ha fatto Gesù e voleva che facessimo anche noi.

don AUGUSTO BORMOLINI
vicedirettore per la provincia di Sondrio della Caritas diocesana



DOCUMENTARIO

A cura dell'équipe comunicazione Caritas. Disponibile gratuitamente on-line

UN VIDEO PER RACCONTARSI

Trenta minuti per provare a ripercorrere, grazie alla voce e ai volti dei testimoni di oggi e di ieri, il cammino di questi primi cinquant'anni della Caritas diocesana di Como. Un'impresa non certo semplice perché dalla sua costituzione nel 1973 molto è cambiato e tanto è stato fatto seguendo un percorso non sempre lineare, perché non rispondente ad un progetto costruito a tavolino, ma alla volontà di mettersi in ascolto, come recita lo statuto, dei tempi e dei bisogni. Ecco allora emergere un intreccio fatto di opere segno, campagne internazio-

nali (per rispondere alle emergenze dell'epoca: dall'alluvione del 1987 in Valtellina a quella attuale in Emilia Romagna), servizi (dormitori, mense, progetti di accoglienza) senza dimenticare - il cuore - l'attività di animazione e promozione della carità nelle parrocchie della Diocesi. Da queste premesse nasce il documentario - realizzato da **Andrea Rossini** con il supporto di **Claudio Berni** e **Michele Luppi** (équipe comunicazione della Caritas diocesana) che verrà presentato in anteprima durante l'Assemblea diocesana del 27 maggio a Delebio.



IL VIDEO "CARITAS 50 ANNI: UNA STORIA CHE CONTINUA" È DISPONIBILE DA DOMENICA 28 MAGGIO SUL CANALE YOUTUBE "CARITAS DIOCESANA DI COMO".